

**DIOCESI DI PRATO**  
**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO**  
**22 – 23 Settembre 2020**

**RELAZIONE DEL VESCOVO**

Carissimi fratelli e sorelle,

la grazia del Signore sia con tutti noi stasera. Maria, Madre di Cristo che noi veneriamo nella reliquia del sacro cingolo ci accompagni insieme ai nostri patroni S. Stefano, S. Caterina de' Ricci, S. Antonio Maria Pucci. Ci siamo ritrovati e abbiamo pregato lo Spirito Santo perché ci illumini e ci guidi a compiere la volontà di Dio in questa terra di Prato nella quale ci ha messi per testimoniare Gesù Cristo e questi, crocifisso, ai tanti uomini e donne che ancora oggi lo cercano senza saperlo, perché tutto è stato creato "per mezzo di Lui ed in vista di Lui" perché solo Lui è capace di riempire il cuore dell'uomo e di salvarlo dalla deriva nella quale scivola quando fa affidamento alle sue sole forze.

Vi chiedo scusa per la sommarietà di contenuto e di forma, di queste indicazioni. Ho avuto poco tempo per pensare e pregarci sopra e le ho scritte tra appuntamenti, telefonate, spostamenti e problemi di ogni tipo. Ho cercato di mantenere almeno integro il disegno che mi aveva ispirato.

Abbiamo alle spalle, tra le tante cose, tre momenti e situazioni particolarissime che richiamo sommariamente:

- 1) Il cammino che questa Chiesa aveva compiuto negli anni scorsi e che era sfociato nell'assemblea diocesana della primavera 2019. Insieme con il Vescovo Franco avevate messo a fuoco una serie di punti ritenuti fondamentali che ora enucleo sommariamente per ricordare a tutti questa tappa da cui non si può prescindere.

La necessità di crescere nella conoscenza, ascolto, obbedienza alla Parola di Dio, non solo i presbiteri e la Chiesa nel suo insieme, ma ogni laico, di qualunque età e condizione.

- 2) I primi passi che abbiamo cercato di compiere insieme, un anno fa, individuando negli Atti degli apostoli un itinerario rispondente alle domande ed esigenze sopra elencate ...
- 3) La Pandemia, vero e proprio terremoto che ha scosso dalle fondamenta il tessuto sociale, la vita e l'equilibrio di tante persone e famiglie, la vita economica, valori e certezze che in questo tempo si erano strutturate, molte delle quali ormai lontane dal Vangelo, dalla fede e dalla esperienza di Chiesa così come si era strutturata in questi decenni. A momenti ci è parso, dopo la cosiddetta ripartenza, che avesse scosso ed in parte sgretolato la nostra esperienza di Chiesa. In realtà sono entrate in crisi o cadute tutte quelle che erano solo convenzioni, abitudini, tradizioni, appartenenze deboli, non più rivitalizzate da scelte forti e comportamenti coerenti.

E' STATA ANCHE QUESTA UNA OCCASIONE PER PRENDERE COSCIENZA DEI TANTI CAMBIAMENTI che sono intervenuti e che sono tuttora in corso che non devono assolutamente spaventarci piuttosto provocare in noi domande e comportamenti conseguenti.

DA DOVE RIPARTIRE E COME RIPARTIRE.

Quando don Gianni è venuto da me per concordare le catechesi da preparare per questo anno, e lo ringrazio di cuore per il lavoro che ha svolto, ha formulato questa obiezione: “Lei ha messo nel novero delle catechesi anche il capitolo 16 degli Atti. Ma in realtà non c’è molto da dire”! **E’ VERISSIMO, NON C’E’ MOLTO DA DIRE, MA C’E’ L’ESSENZIALE: PAOLO E’ SULLA STRADA ED HA UNA SOLA CERTEZZA: DEVE, VUOLE, CON TUTTO SE STESSO ANNUNCIARE IL VANGELO MA NON SA DOVE ANDARE A PROCLAMARLO. E’ TUTTO INCERTO LUOGO, INTERLOCUTORI, DIFFICOLTA’, MENTALITA’, CULTURE. SARA’ LO SPIRITO A GUIDARLO NON DANDOGLI CERTEZZE...MA PONENDOGLI PALETTI, DIVIETI. NON DICENDOGLI COSA DEVE FARE MA COSA NON DEVE FARE, più precisamente gli farà capire dove non si deve recare e dove è invece atteso con trepidazione EGLI DIVIENE PER NOI IL MODELLO IN QUESTO TEMPO DI ASSOLUTE, INCERTEZZE.**

Nelle quali, come ci ricordavano i vicari: “Non fallire l’incontro con il tempo presente è avvertenza diffusa, anche se non SAPPIAMO BENE QUALE VIA SCEGLIERE.” Imparare a dare una LETTURA SAPIENZIALE.

Cosa ci suggerisce?

- Di staccarci delle nostre vecchie piccole convinzioni che sono crollate e/o stanno crollando e che non erano necessarie a volte neppure utili per conservare l’unica certezza: noi abbiamo Cristo Gesù unica speranza e salvezza del mondo. Questo aveva Paolo e questo abbiamo noi. Ne siamo convinti? ne godiamo? Ne gustiamo i frutti?
- Paolo non aveva la Parrocchia. E’ una banalità quella che sto dicendo? In parte sì. Il fatto è che noi siamo ancorati a questa esperienza bellissima e preziosa del nostro passato e della nostra storia che però abbiamo letto ed interpretato in maniera parziale ed a volte distorta. Per decenni, forse in qualche caso per secoli abbiamo costruito Chiese e poi locali parrocchiali, saloni, aule, oratori, pizzerie, campi sportivi, cinema (nella mia Diocesi di origine si ricorda ancora un enorme buco economico finanziario causato da un prete che aveva l’incarico di costruire cinematografi, oltre 70 anni fa, crac che colpì anche il Vescovo ritenuto responsabile e rimosso dalla Santa Sede). Ricorderete tutte le obiezioni di don Milani agli intenti, buoni certamente, di occuparsi degli aspetti ricreativi. Abbiamo realizzato tantissimo a volte con poche risorse e grandi sacrifici. Poi abbiamo detto a tutti: Venite in parrocchia e troverete spazi e proposte adatti a voi e rispondenti alle vostre esigenze. E la cosa almeno per un po’ ed in un certo senso ha funzionato, per molte cose benissimo, purtroppo creando barriere e divisioni difficili da superare: c’erano quelli del prete e quelli della Casa del popolo. Abbiamo scoperto in questi anni ed in parte stiamo scoprendo ancora oggi che in generale la gente non sente più il bisogno delle nostre strutture per incontrarsi. Non abita più neppure come in passato in certi luoghi come i nostri paesi e le nostre città. Fino a qualche decennio fa, a parte il periodo di ferie più o meno breve, per chi le poteva fare, le persone tutte trascorrevano il resto della loro vita nei luoghi di residenza ed era disponibile, interessata a trovare in loco proposte ed offerte anche educative. Oggi per la maggior parte delle persone è cambiato l’approccio con il territorio e l’interesse per le offerte che in esso si trovano. In molti usano le proprie abitazioni come meri dormitori e si spostano continuamente per la spesa, i divertimenti, gli acquisti, gli svaghi. I fine settimana sono diventati i tempi delle “vacanze” nei quali, in un mordi e fuggi continuo, si assapora il piacere del mare, della montagna e del riposo e dei viaggi. Molti cristiani, giovani, famiglie, spariscono con l’arrivo di giugno e si ripresentano – ma si ripresentano? – dopo l’inizio delle scuole. “IL TERRITORIO NON E’

**PIU' SOLO UNO SPAZIO GEOGRAFICO DELIMITATO, MA IL CONTESTO DOVE OGNUNO ESPRIME LA PROPRIA VITA FATTA DI RELAZIONI, DI SERVIZIO RECIPROCO, DI TRADIZIONI: E' IN QUESTO TERRITORIO ESISTENZIALE CHE SI GIOCA LA SFIDA DELLA CHIESA". (16)**

un'altra considerazione importantissima la riprendiamo dalle osservazioni fatte dai vicari e dai giovani. Nessuna parrocchia da sola è capace di offrire tutto a tutti. I giovani hanno manifestato il desiderio, direi la necessità di collaborare, con altri giovani di altre parrocchie. Attenzione alla tentazione, per la paura di perderli, di tenerseli stretti, di rinunciare a progetti ampi, come loro stessi chiedono, di cammini formativi seri, di accompagnatori che spendano tempo con loro, di confessori e guide spirituali. Solo in una visione più ampia, vicariale appunto si possono presentare determinate opportunità. Non è la diversità di passo che spaventa, ognuno fa quello che può, è l'immobilismo, l'individualismo che ci convince a procedere in solitudine, ognuno per conto proprio, a volte in direzione contraria a tutti gli altri. Ricordo il dispiacere del mio vecchio Vescovo e mio quando si constataba l'assenza ingiustificata di tante persone e sacerdoti ad importanti appuntamenti pastorali e di aggiornamento. Per contro devo dire che ho riscontrato, la crescita sempre più diffusa di collaborazioni di diverse realtà ed associazioni laicali (Relazione aggregazioni). A proposito del "bisogno di accompagnamento spirituale per la vita" (un po' da tutti rilevato) vi invito a rileggere il numero 23 della ISTRUZIONE, .....Ci sono due proposte concrete 1) un gruppo di lavoro che sta studiando itinerari nuovi che tocchino la VITA da proporre ai preadolescenti, adolescenti e giovani; 2) don Serafino sta preparando su mia richiesta un minicorso di aggiornamento per "accompagnatori spirituali" da proporre a tutti i sacerdoti, particolarmente a quelli giovani. Tema trasversale affrontato da tutti i relatori è stato quello del cambiamento forzato determinato dalla pandemia della vita sacramentale e spirituale delle nostre comunità. E' stata straordinaria la fioritura di intelligenti iniziative per accompagnare e sostenere i fedeli in ogni momento. Giusto mettere in evidenza l'ambiguità dei mezzi di comunicazione adottati tant'è che subito, e non poche persone, hanno trovato più comodo, finita l'emergenza di continuare a seguire la Messa in Tv. E' stato giustamente fatto notare lo spessore imperdibile dei termini come comunità e relazioni interpersonali. Ma non dobbiamo buttare tutto. Se rimettiamo al centro dell'attenzione la celebrazione Eucaristica vissuta in comunità e con la comunità, dobbiamo altresì salvare quello che la pandemia ci ha insegnato: la riscoperta della preghiera in FAMIGLIA. Qui davvero può essere utile insistere preparare e fornire supporti e sussidi che aiutino, sostengano, educino alla preghiera tra le mura domestiche. Questo è anche il passaggio obbligato della trasmissione della fede come diceva don Helmut.

- **La gestione dei nostri ambienti ci costa tanto, anche in termini economici, e non sempre è funzionale al nostro scopo primario che è l'EVANGELIZZAZIONE: "PORTARE IL VANGELO VICINO AL POPOLO ATTRAVERSO L'ANNUNCIO DELLA FEDE E LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI (la PARROCCHIA è UNA CASA IN MEZZO ALLE CASE)" (7) (*Laudato si*). Il papa ci mette in guardia "Più che dalla paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre FUORI C'E' UNA MOLTITUDINE AFFAMATA E GESU' CI RIPETE SENZA SOSTA: "voi stessi date loro da mangiare". Ma il problema è che ci siamo abituati TANTO A STARE DENTRO CHE NON CI RIESCE PIU' ANDARE FUORI A CERCARE I DESTINATARI NATURALI DEL VANGELO DI CRISTO, DELLA BUONA NOVELLA, soprattutto i giovani. Li guardiamo andarsene con dolore ed una certa rassegnazione.**
- **Siamo invitati a superare vecchi schemi culturali. In molte situazioni si continua a parlare della parrocchia in termini di confini geografici che sono del tutto superati. La configurazione territoriale della Parrocchia così come l'abbiamo vissuta e che giuridicamente permane, ha perso il suo originario significato e non esiste più. C'è quindi bisogno di adeguare la nostra presenza ed il nostro servizio ai nuovi contesti ed alle esigenze dei fedeli e dei mutamenti storici.**

- C'è un altro retaggio del passato che oggi fa sentire tutto il suo peso. Alla presenza essenziale del Pastore della parrocchia nella figura del parroco, secoli di storia hanno aggiunto l'usura del "clericalismo": lui, e solo lui, sapeva quello che si doveva fare, pensava per tutti, prendeva per tutti le decisioni (e il fatto che le prendeva lui le rendeva comunque sempre vere e valide tutte). Il ruolo dei laici era di sostegno, supplenza e supporto (quando ero bambino io il catechismo in preparazione ai sacramenti lo teneva solo il pievano e al massimo in certi momenti le suore). Il parrocchiano modello era colui che partecipava alla s. Messa ed alle funzioni, celebrava i sacramenti e si rendeva disponibile a fare quello che il parroco chiedeva (ho citato altre volte due uomini straordinari per fede, umanità e carità che entravano in sacrestia e chiedevano: proposto cosa dobbiamo fare?). Lo scorso anno abbiamo visto, con sorpresa di alcuni, che negli Atti ci sono delle decisioni che gli Apostoli affidano alla comunità intera. Dobbiamo partire da lì: siamo popolo di Dio, chiesa che insieme si mette in ascolto del suo Signore, insieme si interroga e cerca le risposte perché la Missione, che è di tutti sia compiuta secondo il volere di Dio ed il bisogno degli uomini del nostro tempo. Il concetto di comunità non sta ad indicare l'entourage del parroco, ed ognuno si sceglie i suoi collaboratori, ma rimanda alla condizione di BATTEZZATI. Tutti i battezzati, in virtù del sacramento ricevuto assumono la stessa missione. Riascoltiamo con cuore aperto le parole dell'apostolo Pietro: *"Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!"* 1Pt. 4, 10 – 12 Questo brano ci dice che non ci sono persone che stanno in panchina a guardare mentre si gioca la partita, ma che a ciascuno sono stati dati dei doni per il bene di tutti, per l'edificazione comune. Ciò richiede un NUOVO DISCERNIMENTO COMUNITARIO CHE CONSISTE NEL VEDERE LA REALTA' CON GLI OCCHI DI DIO, NELL'OTTICA DELL' UNITA', DELLA COMUNIONE (11) e del servizio. A partire da questo noi possiamo capire che quando ci abbandoniamo a discorsi tipo: "Tutto è cambiato, non c'è più religione, era meglio una volta, i ragazzi non ci sono più" e via dicendo siamo noi a parlare: Dio non parla il linguaggio della lamentazione ma del Figlio: sono venuto per le pecore perdute della casa di Israele.

- Certo dobbiamo ripartire dal BATTESIMO e non primariamente da quello da impartire ai bambini ma da quello che NOI ABBIAMO RICEVUTO E DI CUI NON SIAMO SEMPRE PIENAMENTE CONSAPEVOLI e neppure viviamo FINO IN FONDO. In questo senso, riprendendo la suggestione di Monica, SIAMO INDISPENSABILI PROPRIO PERCHE' UNICI e IRRIPETIBILI. Nessuno è a caso su questa terra. Ascoltiamo le parole del Papa: Il vostro compito (sta parlando al Pontificio consiglio per i laici) è "spingere" i fedeli laici a coinvolgersi sempre più e meglio nella missione evangelizzatrice della chiesa, non per "delega" della gerarchia ma in quanto il loro apostolato è "partecipazione alla missione salvifica della Chiesa alla quale sono tutti deputati dal Signore per mezzo del battesimo e della confermazione (L.G. 33). E questa è la porta d'entrata! Alla Chiesa si entra per il Battesimo, non per l'ordinazione sacerdotale o episcopale, si entra per il Battesimo. E tutti siamo entrati per la stessa porta. E' il Battesimo che fa di ogni fedele laico un discepolo missionario del Signore, sale della terra,

luce del mondo, lievito che trasforma la realtà dal di dentro” (E anche questo l’abbiamo trovato negli Atti lo scorso anno se li abbiamo saputi leggere bene). Quanti battezzati hanno questa consapevolezza? Ci arrovelliamo sul catechismo dei ragazzi ma se questi non hanno davanti adulti maturi nella fede capiranno che quelle che rivolgiamo loro sono parole che non toccano la vita! Se continuiamo ad accontentarci di avere solo catechisti, chierichetti e sacrestani e poco oltre dove pensiamo di andare? **LEGGERE IL NUMERO 37, 38, 39 DELLA CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITA’ PARROCCHIALE. PAROLE MOLTO FORTI.**

- Avete sentito? “Il Santo popolo di Dio è Unto con la grazia dello Spirito Santo”. Questo dono va accolto, vissuto nella preghiera personale e comunitaria e nell’obbedienza. Ma fuori del sacramento della cresima quante volte nelle nostre assemblee domenicali invociamo lo Spirito? Quante volte mettiamo le nostre assemblee sotto la guida dello Spirito. Ieri ed oggi ho adottato per la messa il formulario: “Per una riunione spirituale o Pastorale” Lo usiamo mai per chiedere l’aiuto di quello Spirito che guidò Paolo nel suo cammino? E le Messe votive dello Spirito Santo (a pagina p. 844 del Messale)? Quante volte noi sacerdoti usiamo i prefazi del battesimo e della cresima fuori dei rispettivi sacramenti? (40)
- “La conversione missionaria, che porta naturalmente anche ad una riforma delle strutture, riguarda in modo particolare la Parrocchia “COMUNITA’ CONVOCATA INTORNO ALLA MENSA DELLA PAROLA E DELL’EUCARESTIA. (6)
- Nel segno di questa conversione ho pensato di compiere alcuni piccolissimi gesti. Incoraggiare tutti i laici che possono ad approfondire le loro scelte di fede avvalendosi della preziosa collaborazione della scuola di teologia diocesana. E’ un invito che vi rinnova. Perché solo i preti dovrebbero avere bisogno di comprendere e di studiare se la sfida riguarda tutti?
- Quest’anno celebreremo, dall’11 al 14 gennaio, la settimana di aggiornamento teologico-pastorale sulla RICOMPRESIONE DEL BATTESIMO DA PARTE DEI CRISTIANI ADULTI aprendola ai laici attraverso due appuntamenti in orario confacente: due dopo cena. Non sono solo i preti che devono ricomprendere il dono ricevuto, ma tutti i battezzati.
- Mi sembrava bello che volendo far sentire la fiducia della chiesa ai fedeli laici, il Vescovo stesso li convocasse direttamente a questa assemblea inviando loro, con l’invito, il documento sul “rinnovamento della parrocchia” proprio con la finalità del “pensare insieme”. Non vi nascondo la sorpresa e lo sconcerto per la telefonata di qualcuno che sorpreso lamentava questa intrusione per una comunicazione che doveva passare attraverso la Parrocchia. Evito ulteriori commenti. Siamo attenti anche alle nostre reazioni.

Questa estate, mi pare i primi di luglio, ho telefonato al presidente nazionale di SCIENZA E VITA il Prof. Gambino. Era il momento cruciale in cui si discuteva il D.L. Zan. Ricevevo continuamente messaggi, articoli, lettere a volta difficili da leggere per l’eccessiva lunghezza e tutti contenevano questa esplicita o nascosta richiesta: voi Vescovi parlate!!! A qualcuno ho fatto presente che già la

CEI si era pronunciata ed anche tanti cristiani avevano storto la bocca per l'intervento. Mi sono rivolto al mio interlocutore così: "Professore i Vescovi hanno parlato, ma cosa fanno i laici cristiani? Cosa fanno i genetisti, anatomisti, i medici, i filosofi cristiani? I professori universitari delle materie scientifiche cosa hanno da dire? Una volta i Vescovi non chiedevano altro che si seguissero le loro indicazioni, ma oggi il clima è cambiato e la consapevolezza dovrebbe essere diversa? E non ci si può accontentare di un semplice, forte annuncio della verità ma c'è bisogno di sporcarsi le mani dentro le vicende umane. Mi ha risposto: "Ha ragione, noi abbiamo affrontato insieme, con impegno e comune lavoro, gli aspetti giuridici, ma non l'abbiamo fatto con quelli delle altre scienze umane". Qui dovremmo fare un altro semplice breve richiamo. Mi diceva il presidente che quando si è trattato di prendere posizioni su questioni di principio tutti si sono trovati immediatamente d'accordo; quando si dovevano formulare proposte in ambito parlamentare si registrava la frantumazione dell'unità. ALLORA SENTITE CHE TESTIMONIANZA, DI UNA DONNA, MEDICO.

*"Tutti nel mondo lavoriamo in qualche modo a servizio degli uomini. Noi direttamente lavoriamo sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza e lavoro è l'uomo che dinanzi a noi ci dice di sé stesso, e ci dice "aiutami" e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza. Noi abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra missione non è finita quando le medicine più non servono. C'è l'anima da portare a Dio e la nostra parola avrebbe autorità. Questi medici cattolici, quanto sono necessari!"* (Santa Gianna Beretta Molla).

Capite che rivoluzione. Altro che Vescovi che pontificano su tutto! "NOI ABBIAMO DELLE OCCASIONI CHE IL SACERDOTE NON HA" (e noi continuiamo a cercare il prete come ciliegina su tutte le torte). Piuttosto servono grandi uomini e donne che hanno le mani in pasta nel mondo e forti del loro Battesimo e del dono dello Spirito Santo, trasformano la realtà secondo la Verità del Vangelo. Attenzione a non pararsi dietro false giustificazioni: Gianna Beretta Molla non ha fatto cose grandi perché era santa ma è divenuta Santa perché ha fatto della sua vita la glorificazione di Dio nel servizio dei fratelli: ha reso cose ordinarie STRAORDINARIE.

Altro esempio più vicino alla nostra esperienza.

Cinque anni fa, al Villaggio La Vela, durante il turno dei quindicenni, la mattina ero solito alzarmi presto ed andare in cappella a pregare le lodi, l'ufficio e poi il rosario. Tante volte avevo fatto la considerazione che quella cappella era quasi sempre deserta. In anni ed anni di esperienze, solo tre direttori in passato, prima di scendere a colazione, erano soliti fermarsi uno più a lungo e due qualche momento in preghiera. Perciò non fu piccola la sorpresa, quando una delle prime mattine vedo arrivare in chiesa un capogruppo diciassettenne. Finite le lodi e l'ufficio prendo la corona in mano e questi mi si avvicina e mi chiede: "Posso recitare il rosario con te che da solo ho difficoltà?" Accolgo volentieri la proposta e per tutto il turno, tutte le mattine quando il villaggio era ancora immerso nel silenzio e tutti dormivano abbiamo pregato insieme il rosario. Poi questo ragazzo ha voluto confessarsi ed approfondire diversi temi con me uno dei quali riguardava la sessualità umana. Il 13 giugno di quest'anno ricevo un pacchetto, speditomi da questo ragazzo che si chiama Filippo. Nel pacchetto c'è un libro, che lui ha scritto proprio su questi temi. E nella dedica continua: "Caro don Giovanni, anni fa sei stato il primo sacerdote a spiegarmi un po' più a fondo il senso di certe scelte riguardo alla sessualità durante un incontro con l'Opera" – vi ricordate durante una precedente assemblea vi chiedevo quanti genitori sentono la responsabilità di educare i figli alla scoperta di sé, del valore del proprio corpo e della sessualità –. E continua Filippo: "Noi vogliamo puntare in alto! Mettiamo questo libro nelle mani di Maria, perché faccia innamorare tanti giovani della purezza!".

Vi chiedo scusa per questa citazione che potrebbe apparire autoreferenziale; il merito per quello che Filippo ha fatto è interamente della sua famiglia. Il senso è diverso e ci chiarisce il rapporto corretto tra presbiteri e laici. Non siamo noi ministri i vostri padroni, siamo a servizio della vostra crescita e della vostra maturazione perché il mondo ha bisogno di voi, delle vostre competenze, della vostra intelligenza, della vostra testimonianza. Abbiamo bisogno come diceva Gianna Beretta Molla di medici, professori, imbianchini, studenti, commercianti, avvocati, filosofi, mamme, insegnanti, scienziati cristiani. Siete voi che potete portare Cristo dove noi difficilmente oggi potremo avere accesso. A patto che crediate nel progetto di Dio e nella sua forza. Filippo ci ha creduto ed ha pensato di scrivere un libro, tra l'altro liquidato frettolosamente da tanti giovani che frequentano le nostre parrocchie, come superato perché parla di purezza, di castità, di attesa, di amore responsabile. Non è secondario accennare al fatto che Filippo è nato nel 1998. Un ragazzo di 22 anni con tutta questa consapevolezza e determinazione è un caso più unico che raro. Se un ragazzo di 22 anni è capace di tanto, cosa accadrebbe se ogni battezzato lasciasse il segno?

- Questo ultimo punto ci ha richiamato con forza alla necessità di “uscire” dai nostri ambienti per essere vicini agli uomini e donne che vivono, soffrono, lavorano a volte a corto di speranza nella nostra città e nei nostri paesi. Nel documento è definita “prossimità”. Vedremo alla fine di questo anno di dare concretezza a questa esigenza con almeno una iniziativa che ci permetta di rendere vero tutto questo nostro itinerario. Tappe per giungere a questo obiettivo saranno il prossimo incontro con la CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI, ridefinendo le loro rappresentanze e che avranno un nuovo assistente ecclesiastico, e il rinnovamento del CONSIGLIO PASTORALE (snellito nella sua composizione) a cui sarà demandato di decidere iniziative adeguate a livello diocesano per rendere completo il progetto che abbiamo formulato.

#### RIASSUMENDO:

- 1) Rimettiamo mano al nostro cammino ripartendo dalla Parola di Dio ASCOLTATA, MEDITATA, PREGATA, ACCOLTA NELLA NOSTRA VITA, ED INTERROGATA PERSONALMENTE **E COMUNITARIAMENTE** CON L'INTENTO DI RICEVERE INDICAZIONI ED INCORAGGIAMENTO NEL PERSEGUIRE NUOVE STRADE. Questo cammino DEVE NECESSARIAMENTE INIZIARE NEI NOSTRI ORGANISMI COMUNITARI, IN PRIMIS IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE, PER POI RAGGIUNGERE PER QUANTO È POSSIBILE, **TUTTI I BATTEZZATI**.
- 2) La RICOMPRESIONE DELL'EVENTO BATTESIMALE E' INDISPENSABILE. Senza questa riscoperta si aprono le porte del soggettivismo nel quale ognuno si ritaglia una idea di fede, di preghiera, di Chiesa e di comunità forse suggestive ma assolutamente poco aderenti alla verità della fede. E soprattutto la Chiesa perde forza nella sua missione nel mondo.
- 3) *“Andate in tutto il mondo” ...”I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito*

*cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana” (GS 43) ...questo mondo, a volte ostile, più spesso indifferenze è fuori della porta delle nostre Chiese. Ci deve stare a cuore. Soprattutto i nostri ragazzi e giovani. Seguendo le indicazioni di Ester Macrì mi sono messo a vedere la serie Tv trasmessa da Netflix “TREDICI”. A parte tutte le considerazioni che si potrebbero fare sui contenuti di questo programma una cosa trovo vera: i ragazzi crescono sempre più spesso in famiglie nelle quali per loro, ci sono sempre più soldi (almeno per ora) e molto meno tempo. Proviamo a ripartire da qui: trovare tempo, passione, fiducia per loro e per gli altri.*

Carissimi, a volte in noi nei nostri interventi, si colgono forti accentuazioni pessimistiche: le comunità non sono come le vorremmo, siamo delusi perché quello che crediamo prioritario non è riconosciuto tale, si fanno da anni sempre i soliti discorsi e chi più ne ha più ne mette. Qualche volta si ha l'impressione che chi le muove pensa di avere le soluzioni giuste....basterebbe che gli altri le riconoscessero!!!!!! In questi casi mi viene da pensare all'esperienza di Gesù: tre anni buttati via (???) ad educare un gruppo di uomini, per lo più ignoranti, che infilano una serie di gaffe clamorose e concludono il loro tirocinio con un tonfo clamoroso: “Tutti abbandonatolo fuggirono”! Ma Gesù non sbaglia ed insegna a noi prima l'umiltà e poi la pazienza di crescere nella fede e nella carità, che è sempre umilissima, per aiutare la sua Chiesa a svolgere la missione che Lui le ha affidato.

Abbiamo fiducia in Lui perché “nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono fiducioso sta la vostra forza”. Noi abbiamo bisogno di uomini e donne che sanno fiduciosamente abbandonarsi alla sua sapiente regia.